

Indagine di fra Manuel Valenzisi sulla ricerca teologica del cardinale Biffi

## Lo straordinario disegno di Dio

di JUAN ANDRÉS CANIATO

«Vorrei assicurare il futuro Papa che il Signore non gli chiederà di risolvere tutti i problemi del mondo. Gli chiederà di volergli bene con un amore straordinario: “Mi ami tu più di costoro?”». Le vette del Vangelo di Giovanni, accanto a una striscia di Mafalda di Quino. Sono le fonti citate dal cardinale Giacomo Biffi (1928-2015) nel suo intervento durante le congregazioni generali che precedettero il Conclave del 2005.

Biffi non amava eccessivamente prendere la parola nelle importanti assemblee episcopali, alle quali partecipava – per sua stessa ammissione – più che altro, per senso del dovere. Quando lo faceva, però, sapeva farsi ascoltare, perché parlava con misura, entrando subito nel vivo delle questioni, sempre illuminato da uno sguardo unificato nella fede in Cristo, come centro e cuore dell'esistente.

Fra Manuel Valenzisi ha condiviso recentemente nel volume *Lo straordinario disegno di Dio. La teologia inattuale di Giacomo Biffi*, edito da Cantagalli (Siena, 2020, pagine 208, euro 17), una intelligente indagine sulla ricerca teologica di Biffi, che lo vide impegnato dai tempi delle prime intuizioni seminariali, fino a quelli assai fecondi del ministero pastorale: uno sguardo unificato sulla realtà nella prospettiva del “cristocentrismo”, che gli consentiva le analisi più profonde anche sui temi più contingenti e dalle quali sapeva trarre, come pastore, solide proposte operative.

Biffi era conosciuto per il suo schietto umorismo – caratteristica che

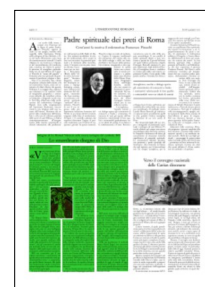
egli descrisse motivatamente come peculiarità di Dio stesso – e, soprattutto, per quella libertà interiore, alla quale non rinuncerà mai, anche a costo di risultare impopolare, e che mise al cuore del suo motto episcopale.

Il testo di Valenzisi è prezioso perché offre una duplice proposta di lettura: anzitutto la sua analisi diacronica della teologia biffiana, lavoro prezioso perché la ricerca teologica del cardinale si sviluppò e si arricchì in contesti molto diversificati, mantenendo però sempre una chiara linea di sviluppo; il volume offre poi nelle note una intelligente antologia dei testi di Biffi, molti dei quali non sono facilmente reperibili insieme, testi che mostrano tutta la coerenza interna del pensiero e risplendono per lo stile e per la chiarezza.

Vale la pena di ricordare qui che “cristocentrismo” non è anzitutto una espressione di tipo devozionale, ma è la prospettiva con la quale il credente guarda a tutta la realtà. Quando si dice “Cristo” si intende, ovviamente, la seconda persona della Trinità, vista però nella totalità del suo mistero di generazione divina dal Padre e anche di generazione umana dalla Madre, di umiliazione, morte, risurrezione e celeste glorificazione.

In definitiva il cristocentrismo guarda al Crocifisso Risorto come al principio dell'unico disegno di Dio, che è disegno insieme di creazione e di redenzione. Secondo questo orizzonte, l'Uomo-Dio è la causa, il mezzo e il fine di tutto ciò che esiste.

È evidente che questa prospettiva apre una serie di questioni teologiche avvincenti, che Biffi affronta con rigore attingendo anche alle migliori fonti



della teologia medievale, soprattutto quella del rapporto tra storia ed eternità: se è prodigiosa ma pacificamente accolta nella comune coscienza dei credenti l'irruzione dell'eterno nella storia, con l'evento dell'Incarnazione, non meno appassionante e feconda è la questione dell'incursione nell'eternità di colui che nella storia ha sofferto, fu crocifisso e fu sepolto, divenendo così principio eterno e universale di salvezza.

Ma va insieme riconosciuto che, ad esempio, tutto il linguaggio paolino si riferisce al Figlio di Dio sempre e solo come al "Cristo", cioè al Salvatore, cioè il Nazareno crocifisso e risorto, fino all'emblematica affermazione che proprio Cristo è «generato prima di ogni creatura», «è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono», e «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (cfr. *Colossesi* 1, 15-16).

Ecco dunque che la prospettiva del cristocentrismo teologico supera i limiti delle più comuni presentazioni del mistero cristiano e che fra Manuel all'inizio della sua indagine teologica percepisce nei loro limiti: quella più tipica nel mondo occidentale, che attribuisce tale importanza al peccato al punto di farne la giustificazione dell'opera stessa della Redenzione, e quella che invece esalta l'amore e la solidarietà divina di Cristo con l'uomo, «come

se l'annuncio del Salvatore non implicasse una realtà da salvare».

In questo orizzonte, Cristo non è più solo un oggetto di contemplazione o un contenuto dogmatico, per quanto rilevante, ma il soggetto unico e adeguato della realtà e la teologia altro non è che partecipazione al suo pensiero.

Biffi tentò, non senza difficoltà, di proporre la teologia come anagogia, cioè come elevazione dell'uomo all'altezza di Cristo, incontrando forse maggiore consenso tra i semplici credenti che tra i teologici, un orizzonte che ha illuminato in modo esemplare anche le sue opzioni pastorali, ad esempio nell'ambito dell'educazione di ragazzi e giovani, del matrimonio, della famiglia, dell'evangelizzazione, per citare alcune delle sue più rilevanti note pastorali.

Nella sua postfazione, il cardinale Matteo Maria Zuppi, suo successore sulla cattedra petroniana, torna su uno degli aggettivi, citato da Valenzisi nel sottotitolo e preferito da Biffi per definire, con amarezza e orgoglio insieme, la sua proposta teologica: "inattuale", perché preoccupata non di rispondere ossessivamente all'uomo di oggi, ai problemi di oggi, al mondo di oggi, ma all'uomo di sempre. Provocazione pura, come quando arriverà a ricordare che la prima virtù del teologo è innegabilmente la fede.

